

1. Questo numero della rivista si apre con una prima serie di contributi sul tema dell'università che costituiscono il cuore di una sezione Teoria e Metodi un po' anomala, per dimensione e taglio, rispetto al solito. Come ci ricorda Mauro Palumbo nella sua carrellata introduttiva, l'Associazione ha progressivamente prestato attenzione a tale tema fin dalla sua costituzione nel 1997 ma è in anni più recenti, a partire dal 2004 e in parallelo i processi di sperimentazione e riordino istituzionale, che il dibattito si è fatto più stringente e finalizzato. Per l'AIV e i suoi soci l'università è diventata quindi non soltanto uno dei campi di applicazione della valutazione dell'intervento pubblico e di analisi della – specifica – strumentazione utilizzata ma anche una sede paradigmatica per manifestare difficoltà e potenzialità della valutazione nei processi decisionali. L'università, infatti, costituisce un'entità in cui la relazione obiettivi-risultati può essere declinata per varietà di funzioni, per tassonomia dimensionale o tematico disciplinare, per posizionamento geografico ma, soprattutto sulla base dell'esercizio dell'autonomia e del libero arbitrio di molti dei suoi componenti.

Il sommarsi di esperienze "istituzionali" di valutazione della didattica e della ricerca, commentate sullo scorso numero della rivista, con il percorso di progettazione di una nuova agenzia nazionale di valutazione, hanno creato un contesto particolarmente stimolante per i valutatori italiani, un contesto in cui i casi di successo registrati in questi anni ed anche l'affacciarsi di processi di "garanzia di qualità" basati sul controllo dei percorsi (formativi piuttosto che gestionali) sono stati anche bilanciati da difficoltà ed incomprensioni. Da qui la volontà di un seminario di studio congiunto, promosso da AIV e da AIS a Roma nel marzo 2007, poche settimane prima del Congresso annuale dell'Associazione di Valutazione. La scelta che la redazione della rivista ha fatto, anche in ragione della vastità dei possibili contributi e delle molte iniziative editoriali in essere, è stata quella di non considerare il tema come il possibile contenuto di una sezione monografica di un singolo numero ma di preferire la promozione di un dibattito ampio tra tutti i lettori.

Un dibattito che, a prescindere da interventi precedenti, si avvia con questo numero e che ci auguriamo prosegua spontaneamente.

Per sostenere questo processo sono qui presentati tre significativi contributi.

Il primo, che costituisce la rielaborazione dell'introduzione al seminario curata da Mauro Palumbo, si compone di due parti. Dopo la carrellata sugli antefatti, già citata in precedenza, l'autore contestualizza il valutare (come, perché e cosa) nel mondo dell'università fino ad esprimere un giudizio articolato e critico sull'istituzione dell'Agenzia nazionale, l'ANVUR, un giudizio che costituirà, poche settimane dopo, l'oggetto di una mozione in sede congressuale, qui riportata, mozione poi trasmessa alle competenti Commissioni parlamentari.

La motivazione che ha guidato le riflessioni di Carlo Pennisi nel suo intervento è brillantemente riassunta nella nota iniziale dove la varietà delle esperienze maturate fa da sfondo alle considerazioni espresse. Parlare di complessità delle funzioni assolute o del ruolo "di sistema accademico" che non è riassumibile nella sommatoria dei singoli atenei, costituisce una parte del tutto. A questo, infatti, va sommata la difficoltà di valutazione delle attività "interne" rispetto a quelle, direttamente o indirettamente, esercitate all'esterno. Ciò porta l'autore a sostenere che una buona valutazione è quella che può essere utilizzata per re-identificare gli atenei, ponendoli in relazione all'esercizio dell'autonomia. Pennisi individua quattro oggetti nella valutazione attuale dell'università, non considerando tra questi il vero e proprio controllo di gestione: la didattica, la ricerca, la valutazione comparativa e la valutazione del profitto dello studente. Con l'eccezione di questa ultima in particolare, per la verità scarsamente considerata, in tutti gli altri casi siamo in presenza di un'attenzione rivolta alla dimensione di sistema che si traduce però in valutazioni confinate nei rispettivi ambiti e molto meno in una valutazione dei singoli atenei in quanto entità.

Si parla di "sconnessione" tra gli oggetti della valutazione per intendere che le relazioni che inevitabilmente intercorrono tra gli ambiti sembrano non costituire parte del mandato valutativo.

L'intervento si conclude con alcune considerazioni sul percorso attuativo dell'autonomia e sui riflessi che l'istituzione dell'Agenzia avrà sulla gestione della valutazione all'interno dei singoli atenei.

L'intervento di Alberto Febbrajo, anch'egli relatore al seminario di Roma e testimone in prima persona del percorso di introduzione della valutazione nelle università italiane, ripercorre e commenta il lessico utilizzato e le tappe che hanno portato all'interessamento della CRUI su questi temi. L'autore condensa in una considerazione una percezione diffusa: sempre di più non è tanto il risultato in sé quanto la presenza di un'azione valutativa a giustificare il ruolo della valutazione all'interno dell'università. In analogia al precedente intervento ci si sofferma sui rischi di frammentazione e sulle logiche prevalentemente interne e quindi poco percepibili all'esterno, tutti limiti e rischi che alimentano una separatezza ma anche una marginalità dell'università nella società.

2. Come è tradizione della RIV la seconda parte del fascicolo, nella sezione Pratiche ed Usi, comprende tre contributi derivanti da esperienze valutative concrete.

Nel primo Emilio Bartezzaghi, Marco Guerzi e Marco Vinante affrontano il tema dei sistemi formativi aziendali. La ricognizione è ampia e parte da un'analisi della letteratura per poi soffermarsi sull'esercizio concreto costituito dai casi di studio selezionati attraverso un modello descritto nel lavoro. La mappa dei risultati si basa su più dimensioni che vengono discusse nella parte finale: strutture organizzative complesse si rapportano con diversi *stakeholder* ma anche richiedono modalità negoziali e consensuali. L'ampiezza degli oggetti valutativi danno luogo ad altrettanto ampie dimensioni di risultato, caratterizzate inoltre da prospettive temporali diversificate.

Il lavoro si conclude delineando le ipotesi di sviluppo del lavoro di ricerca.

In un altro settore Francesco Paolini, Giorgio Sirilli e Fabrizio Tuzi prendono in esame un'esperienza valutativa legata alla realizzazione di piani per il potenziamento della ricerca con un finanziamento pubblico. Viene infatti presentata un'indagine relativa a soggetti beneficiari di un intervento pubblico indirizzato a sostenere processi di rafforzamento della capacità di ricerca.

La percezione d'impatto che deriva dagli intervistati riguarda prevalentemente la natura scientifica delle attività, tanto da indirizzare gli autori a sostenere che lo strumento prescelto potrebbe non essere stato il più idoneo rispetto agli obiettivi auspicati di trasferimento e ricaduta territoriale. La considerazione si estende alla natura del soggetto erogatore che, per proprie competenze e consuetudini, tende a rivestire ruoli e a coprire spazi spesso incoerenti con la volontà di diffusione e trasferimento al sistema economico e territoriale.

Infine Giovanna Sonda e Stefano Campostrini riflettono sull'esperienza di un progetto trentino rivolto a rafforzare l'economia sociale attraverso reti per mezzo della promozione di un modello di imprese sociali capaci di valorizzare le risorse delle comunità locali. L'esperienza, pur limitata nel tempo e nel ciclo di vita delle imprese sotto osservazione, consolida la possibilità di generare, attraverso la valutazione, un sapere condiviso dentro le organizzazioni. Ma, allo stesso tempo, allo stimolo non ha corrisposto una ricaduta diretta in termini di *governance* e coordinamento. Se l'esperienza conferma la possibilità di una valutazione realistica e *responsive*, tradurre il tutto in una capacità incisiva nel determinare e gestire le politiche di sviluppo locale sembra ancora essere un obiettivo lontano dall'essere raggiunto.